



Mastino, Attilio (2011) *Alleanza per la scienza con al centro la persona*. In: *Karol Wojtyla: uomo, papa, beato a Sassari*, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 43-51. ISBN 978-88-6025-193-0.

<http://eprints.uniss.it/6972/>



KAROL WOJTYLA

UOMO, PAPA, BEATO

A SASSARI



Editrice Democratica Sarda

Fondazione
Fanny Righi Mugoni

Cura e coordinamento di ricerca, testi e assistenza editoriale
di Giovanni Agostino Pinna

Si ringrazia il Servizio Fotografico del Vaticano
per la preziosa collaborazione nella ricerca iconografica

Si ringrazia Carlo Antero Sanna, per la sensibilità
mostrata nell'aver messo a disposizione
le immagini di cui è autore e pubblicate
alle pagine 6, 8, 15, 21, 22, 33, 44, 45, 56, 60,
62, 66, 75, 77, 78, 83, 88, 92

Progetto grafico: Giovanni Silecchia

ISBN 978-88-6025-193-0

Stampato da TAS srl
Zona Industriale Preda Niedda Sud, strada n. 10
Tel. 079.262236 - Fax 079.5623669 Sassari

Fondazione Fanny Righi Mugoni

EDES - Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262221 - Sassari

2011

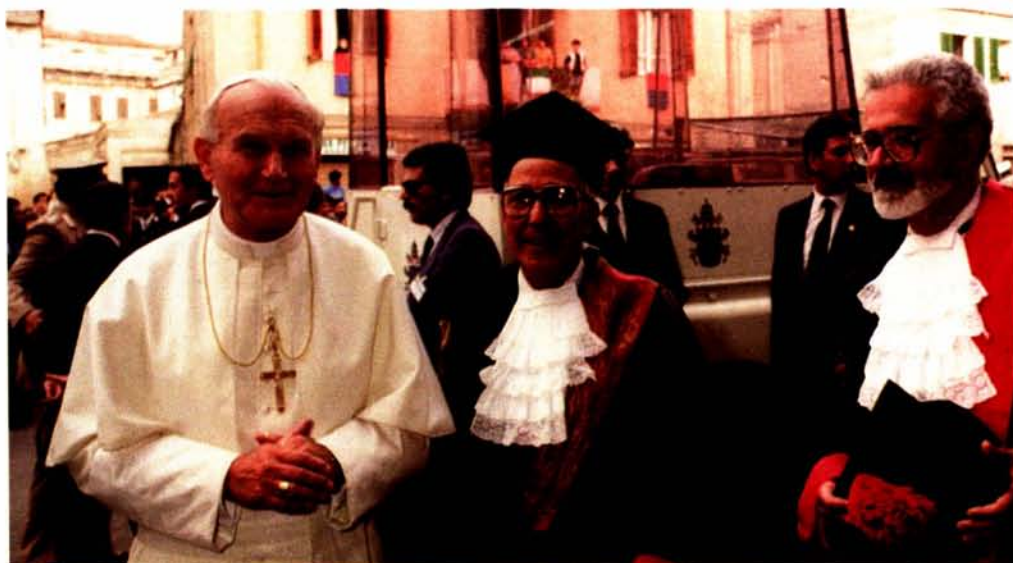
ALLEANZA PER LA SCIENZA CON AL CENTRO LA PERSONA

DI ATTILIO MASTINO

È veramente un onore esser chiamato a ricordare, a distanza di ventisei anni, quella emozionante giornata del 19 ottobre 1985, quando a conclusione del suo straordinario viaggio in Sardegna, Giovanni Paolo II entrò trionfalmente nella nostra Università e nella nostra storica Aula Magna gremita di professori, prima di raggiungere la piazza invasa dagli studenti.

Inizialmente non ero stato invitato alla cerimonia, perché i posti a sedere erano contingentati per motivi di sicurezza (eravamo a quattro anni dall'attentato di Mehmet Ali Agca) e d'altra parte ero l'ultimo arrivato, giunto poco tempo prima dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari. Alla fine il Preside del Magistero Pasquale Brandis mi aveva raccomandato ed era riuscito nell'impresa, convincendo il Prorettore Giovanni Tedde ad invitarmi. Abitavo ancora all'Albergo "Il Castello", non portavo un guardaroba adeguato all'occasione e fui costretto all'ultimo minuto a farmi prestare un vestito scuro da un amico compiacente.

A distanza di tanti anni da quell'avvenimento ricordo l'emozione che provai, confuso tra il pubblico, quando il Papa ricordò il suo antico insegnamento universitario a Lublino, il quotidiano contatto con gli studenti e con i professori, che avevano segnato profondamente la sua vita. Giovanni



ATENEO
Nell'antica piazza Colleziu
il rettore Antonio Milella
e il prorettore Giovanni Tedde
accompagnano il Papa

Paolo II toccò il tema delle antiche radici culturali della Sardegna e delle origini dell'Università di Sassari fondata quattro secoli e mezzo prima dalla Compagnia di Gesù: in particolare il Papa richiamò la fondazione del Collegio Gesuitico nel 1562 e la conseguente nascita dell'Università con diploma regio del 1617, le numerose Facoltà e i diversi campi di studio che si svilupparono in un luogo dove Chiesa e Università si sono inizialmente incontrate nel nome dei valori umani e della dignità della persona.

Il Papa polacco non trascurò di affrontare criticamente i problemi dell'isola, i sequestri, la violenza, l'emarginazione, mali che contrastavano con la singolare ricchezza di umanità che distingue i Sardi e che dovevano essere combattuti dalla Chiesa in una alleanza con gli intellettuali, la scuola e l'Università.

La premessa del discorso era già eloquente, con le parole del Concilio: «L'uomo si realizza come uomo, soprattutto quando acquista la capacità di usare rettamente la propria volontà; chi non vede l'immagine di Dio nell'uomo (...) non ha più nulla di cristiano».

Ricordo che dopo aver ringraziato il Rettore Antonio Milella e il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Wojtyła ricordò come le due Università sarde stiano «al vertice della cultura» dell'Isola, una «antichissima e umanissima cultura», che affonda le sue radici nel mondo punico, greco e romano, nella civiltà spagnola, nell'età piemontese che ha preceduto l'Unità d'Italia.

Il Papa affermò che la ricerca scientifica (nella dichiarazione di Bologna la *scientiae pervestigatio*) deve essere il primo e fondamentale compito dell'Università, che può ampliare sempre di più gli orizzonti della conoscenza nei vari ambiti del sapere, con un approccio interdisciplinare in rapporto anche ad altri centri culturali. Ma il progresso scientifico si raggiunge non solo con l'intelligenza ma anche con la forza della volontà, che ha il primato su tutto l'agire umano, specialmente nell'agire morale.



ARRIVO
Il Papa entra all'Università.
In alto, la lapide in ricordo della visita.



Dopo aver richiamato l'enciclica del 1979 *Redemptor hominis*, che pone al centro del cosmo e della storia la figura del Cristo Salvatore nella prospettiva del Grande Giubileo del 2000 già allora progettato, il Papa richiamò i pericoli e le minacce che incombono sull'uomo anche a causa della scienza e della tecnica, se i prodotti delle mani dell'uomo e del suo genio si rivoltano e non sono più al suo servizio. Il ruolo dell'Università può essere essenziale per l'edificazione dell'uomo integrale, saggio e addestrato nel retto uso della volontà. Gli studenti debbono uscire dall'Università non solo con l'intelletto ricco di nozioni, ma con la volontà autoguidata da salde convinzioni morali e da ferme e operanti buone intenzioni. Di conseguenza solo l'impegno didattico dei docenti (la *docendi ratio*) consente che le acquisizioni scientifiche vengano partecipate alle nuove generazioni, avidi di sapere, ma con vivo senso di responsabilità, rispettando la scala di valori morali, spirituali e religiosi, tutti incentrati nell'uomo, che nel mondo costituisce il valore supremo. Tutto il resto – scienza, tecnica, cultura e società – deve essere al servizio della persona e l'Università non può esimersi da questa finalità altamente pedagogica di rendere l'uomo capace di volere e di amare.

Uscito dall'Aula Magna, il Papa augurò più tardi agli studenti riuniti nella piazza di trovare lavoro ma di utilizzare gli studi universitari come mezzo per approfondire la propria umanità, per scoprire la profondità potenziale e virtuale che sta alla base della persona, per diventare uomini e donne più maturi, che debbono perseguire obiettivi alti di progresso per tutti.

Giovanni Paolo ci lasciò con una coda di sirene, che accompagnavano la Papamobile scoperta in partenza, ma anche con molti commenti e molte emozioni.

Una lapide sulle scale del Palazzo centrale dell'Università di Sassari collocata il 28 maggio 1986 dal Magnifico Rettore Antonio Milella, dal Senato Accademico, dai docenti, dagli studenti, dai lavoratori, ricorda oggi la visita di Giovanni Paolo II nell'Aula Magna, quando esortò la comunità universitaria – così recita il testo - ad operare sempre a favore dei grandi valori dell'uomo affinché alla luce della scienza e della fede il suo cammino sia illuminato da profonda e vera sapienza: un messaggio che sottolinea ancora oggi la grandezza di un Papa, protagonista del XXI secolo, al quale vorremmo fosse riconosciuto il titolo di Magno.



Attilio Mastino

Magnifico Rettore dell'Università di Sassari

UOMO E PONTEFICE STRAORDINARIO CHE MERITA IL TITOLO DI MAGNO

DI ATTILIO MASTINO

Cari amici,*

tornare a Desulo dopo tanti anni, è per me un'emozione vera. Ho riletto in questi giorni alcune biografie del grande Papa Giovanni Paolo II (il papa slavo che con il suo lungo pontificato tra il 1978 e il 2005 ha inciso profondamente sulla storia del mondo) prima tra tutte quella di Luigi Accattoli (*Giovanni Paolo, la prima biografia completa*, San Paolo 2006) e ho ripercorso la vita straordinaria di un personaggio che ha profondamente segnato il nostro tempo. Karol Wojtyła nasce il 18 maggio 1920 a Wadowice nella Polonia meridionale, sulle rive della Skawa e ai piedi dei monti Beschidi, negli anni dell'indipendenza della sua terra: ha 19 anni quando con il patto russo tedesco Molotov Von Ribbentrop la Polonia viene spartita tra Stalin e Hitler e inizia a conoscere le terribili sofferenze della guerra, la deportazione degli amici ebrei, la resistenza a due passi da Auschwitz. Legato dalla passione per il teatro, Karol conosce moltissimi amici e in particolare una giovane ebrea Ginka, che fuggerà da Wadowice per scampare allo sterminio. Con l'occupazione nazista è costretto a lavorare come operaio in una cava di pietra collegata con la fabbrica chimica Solvay, vive il dramma degli incidenti sul lavoro, dello sfruttamento e della barbarie, è il testimone diretto dello sterminio, della fucilazione di tanti amici, manifesta nelle rappresentazioni teatrali l'impegno per una resistenza pacifica e per la difesa della cultura polacca. Orfano di madre da 12 anni, ora nel 1942 perde il padre e rimane completamente solo: nella veglia davanti alla salma del padre, negli anni più terribili della guerra, matura la sua vocazione sacerdotale, studia allora all'università Jagellonica, frequenta il seminario dell'arcidiocesi di Cracovia, per diventare sacerdote. Nel 1944 è investito da un autocarro militare tedesco e ricoverato in ospedale. Dopo l'occupazione sovietica della Polonia, alla fine del 1946 si trasferisce a Roma e si iscrive all'*Angelicum*, l'Università dei domenicani, ospite del Pontificio collegio belga del Quirinale diretto da quel Maximilien de Fürstenberg che divenuto cardinale nel conclave gli avrebbe predetto l'elezione a Papa: «*dominus adest et vocat te*». Torna a Cracovia come Vice Parroco nel 1946; dopo l'arresto del cardinale Wyszyński e la morte di Stalin nel 1953, viene soppressa l'Università Jagellonica dove Wojtyła era diventato docente di etica sociale, ma viene assunto come professore di teologia morale e poi di etica nell'Università cattolica di Lublino, incarico che terrà per oltre vent'anni, tra il 1954 e il 1978. Nella lunga militanza filosofica propone temi e prospettive aperti alle correnti più vive del pensiero novecentesco, quali soprattutto la fenomenologia. Tante pagine delle sue opere dei suoi saggi filosofici conservano ancora oggi un'assoluta freschezza e una viva attualità. Poeta, filosofo, sceneggiatore, Wojtyła vive il suo tempo come una prova, il tempo di Giobbe, per la Polonia e per il mondo, aspettando che vengano attuati il giudizio e il testamento di Cristo. Nel 1958 a 38 anni è vescovo ausiliare di Cracovia e quattro anni dopo partecipa attivamente al Concilio Vaticano II contribuendo a definire la *Gaudium et spes*, diventando nel 1964 arcivescovo e subito dopo cardinale.

Egli conosce profondamente dall'interno il marxismo, per il quale la sua avversione è totale, paragonabile solo a quella per il nazismo: il totalitarismo comunista, il mancato rispetto dei diritti umani, il

divieto a costruire nuove chiese, l'occupazione dei seminari cattolici, la lotta per la costruzione della chiesa di Nova Huta, con la S. Messa all'aperto sotto la pioggia come davanti ad una nuova grotta di Betlemme. Sono gli anni del millennio della conversione della Polonia al cristianesimo, un evento al quale la sua patria è stata preparata dalle sofferenze del cardinale Wyszynski, perseguitato dai comunisti, lo stesso che dopo l'elezione di Wojtyla al pontificato gli indicherà il vero obiettivo del suo mandato, traghettare la chiesa universale nel terzo millennio. Sono gli anni del divieto imposto dalle autorità comuniste alla processione con la Madonna nera di Czestochowa, ma il pellegrinaggio in Slesia si farà lo stesso, con un quadro vuoto.

Da cardinale continua la vita di sempre, ama lo sport, l'attività fisica, la canoa, il nuoto, le rappresentazioni teatrali, prepara al matrimonio giovani coppie di sposi. Insieme entra per la prima volta nel 1969 nella Sinagoga di Cracovia, prendendo contatti con una comunità ebraica fortemente colpita dal nazismo: una visita che ripeterà a Roma vent'anni dopo nel cinquantenario della shoah.

Ricordo che la decisione del Conclave all'ottavo scrutinio, dopo la morte di Papa Luciani, lasciò noi tutti senza fiato per la sorpresa, la novità, il timore, l'incertezza per il futuro, per le barriere secolari che cadevano improvvisamente: non potevamo ammettere tanta audacia, tanto rischio, tanta imprudenza e non potevamo sapere se la scelta del sacro collegio fosse davvero una scelta fortemente anticomunista oppure fosse solo una fiammata di speranza destinata all'insuccesso; si apriva di fronte a noi un mondo nuovo, quello della Chiesa del Silenzio collocata oltrecortina, che tanto aveva sofferto nel dopoguerra. Il Papa Slavo conservò per tutto il suo pontificato questo freschissimo senso del mistero, questo legame con il mondo della religiosità popolare, questa inquietante sensibilità per il terzo segreto di Fatima, per una devozione profonda, per una visione insieme apocalittica e redentrice della storia.



CHIOSTRO Il Papa acclamato dai giovanissimi e dalle donne

La sua invocazione alla Madonna al momento della elezione ci aveva sorpreso ed entusiasmato e si spiega l'incredibile simpatia dei fedeli per un Papa che più volte affermò di aver rischiato di essere ricoverato in ospedale a causa dell'invadenza esuberante dei sostenitori.

Pochi giorni dopo l'elezione Giovanni Paolo grida la frase che tanto ci è rimasta impressa: «Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte al Cristo», anticipando i contenuti della prima enciclica, la *Redemptor hominis*, che annunzia quello che sarebbe stato il Grande Giubileo del Duemila.

Altre volte il papa grida come in Nicaragua contro i Sandinisti, in Polonia, in Sicilia contro la mafia, anche in piazza San Pietro per combattere le politiche dell'ONU contro la natalità e per l'aborto, oppure in occasione delle due guerre contro l'Iraq, quando coraggiosamente sostiene fino a rimanere assolutamente isolato che la guerra americana non è la guerra dei cristiani contro i musulmani. Egli ha previsto la reazione islamica culminata nell'11 settembre e ha capito prima di tutti che la guerra genererà altri lutti e altre sofferenze. In quell'occasione le chiese si aprono a manifestazioni pacifiste alle quali tutti noi abbiamo partecipato commossi.

E allora il suo impegno interreligioso come con i discussi incontri di Assisi aperti anche agli induisti e ai buddisti, le sue denunce contro lo sfruttamento dei poveri nel Sud del mondo ma anche contro la teologia della liberazione, gli straordinari documenti sul debito internazionale, sulla sicurezza alimentare, sui senzatetto. Infine la denuncia dei mali del capitalismo da parte di chi ha conosciuto dall'interno nazismo e comunismo.

Il ritorno in Polonia nel giugno 1979 rende bene la incredibile statura di un uomo capace di indicare una strada nuova per la pace, perché bisogna avere il coraggio di camminare in una direzione nella quale nessuno ha camminato finora. Seguono la difesa di Solidarnosc, il sindacato di Danzica, l'ami-



UNIVERSITÀ Il Papa tra i rettori di Cagliari Casula e di Sassari Milella

cizia con Lech Walesa, l'incontro con Gorbaciov, la caduta del muro di Berlino, la fine dell'utopia comunista che ha immaginato un mondo senza dio. E poi il viaggio negli USA, la visita a Costantinopoli, a Canterbury e a Ginevra, in una utopia ecumenica tra ortodossi, anglicani e protestanti che è stata rilanciata alla fine del pontificato. La Curia ha sempre criticato l'eccesso missionario dei viaggi papali, il numero di beatificazioni e di canonizzazioni, l'apertura al mondo islamico come con i giovani islamici di Casablanca o nella moschea di Damasco sul memoriale di Giovanni il Battista.

Wojtyla supera ogni critica e ha la dote di saper comunicare, tanto da stringere una vera e propria alleanza con i media. Egli riesce da subito ad entrare in sintonia con i giovani, istituendo le straordinarie giornate mondiali della gioventù, cariche di gioia di vivere come a Roma nel 2000 a Tor Vergata (mio figlio Paolo era tra i ragazzi che sfilavano commossi), a Toronto due anni dopo. I suoi anni sono pieni di viaggi missionari, di curiosità, di interessi, di avvenimenti come la visita in Inghilterra e Argentina durante la guerra per le Malvine; la celebrazione nella città martire di Sarajevo, i viaggi a Beirut e nella Cuba di Castro; sul Sinai, a Betlemme e al muro del pianto. Infine le visite ai paesi ortodossi, fino all'Ucraina e la dolorosa delusione per la mancata visita a Mosca, anche se fa avere indietro al patriarca russo Alessio II l'icona della Madre di Dio di Kazan.

L'avvenimento più spettacolare e tragico della sua vita è certo l'attentato di Ali Agca del 13 maggio 1981, giorno anniversario dell'apparizione della Madonna ai pastorelli di Fatima, seguito dall'estrema unzione, il lento recupero, il perdono per il fratello che l'ha colpito, i sospetti sulla pista bulgara e il ruolo del KGB.

È stato Wojtyla ad avviare una riflessione critica sulla storia della chiesa, con il coraggio di denunciare gli errori del processo a Galileo, l'inquisizione, le persecuzioni, allora l'audacia della riconciliazione e del perdono, i tanti mea culpa storici. E poi le altre novità, questa apertura verso la teologia del corpo, la capacità del papa di predicare con i gesti, abbracciare, baciare, entrare in contatto con gli altri, lo sforzo mai adeguato verso una valorizzazione del ruolo della donna nella chiesa, anche se Wojtyla rimane a tutti gli effetti legato ad una tradizione millenaria che rifiuta il sacerdozio alle donne, sostiene il celibato dei preti, non innova anche quando potrebbe in tema di contraccezione e accoglienza ai divorziati. Un uomo ruvido come nei rapporti con l'Azione Cattolica, un uomo talvolta bizzoso, sempre deciso e risoluto. Eppure rompe con il vescovo tradizionalista Marcel François Lefebvre. Dunque i sinodi, i tre anni santi, le incredibili manifestazioni di folla, veri e propri momenti di mobilitazione militante del cattolicesimo, fino ad allora in crisi di identità.

Seguono gli anni del dolore, il tumore, la frattura al femore, il Parkinson, una terribile via crucis che il Papa ci ha fatto seguire in diretta, apprezzando il dono della sofferenza, la prova, l'offerta di un patimento doloroso e profondo, fino a sfilare con gli altri ammalati nell'agosto 2004 a Lourdes in occasione del suo 104esimo e ultimo viaggio internazionale.

C'è una frase pronunciata da Wojtyla che mi piace molto, pronunciata nell'ultimo anno della sua vita dopo la morte di Arafat, quando Abu Ala viene ricevuto in Vaticano: per costruire la pace in Terra Santa servono perdono e non vendetta, ponti e non muri, come quello di Berlino che lui stesso ha contribuito a far crollare.

Voglio oggi ricordare lo straordinario viaggio in Sardegna del 1985 e l'ingresso nell'Università di Sassari il 19 ottobre, con una cerimonia che mi aveva colpito davvero.

Più di recente, ero a Roma nella Sala Nervi seduto nelle prime file a rappresentare il Rettore dell'Università di Sassari Alessandro Maida il 17 maggio 2003 quando il Rettore dell'Università di Roma La Sapienza Giuseppe D'Ascenzo ha conferito a Giovanni Paolo II la laurea *honoris causa*, proposta tra gli altri dal nostro professor Pierangelo Catalano. Nella motivazione si ricorda che il Papa «Ha contribuito e contribuisce all'affermazione universale dei diritti dell'uomo, della giustizia e della pace nei rapporti tra le persone e tra i popoli». Il Rettore allora aggiunse in lingua latina che in considerazione delle imprese compiute in 25 anni di pontificato Giovanni Paolo II doveva essere insignito del titolo di Magno, come è avvenuto per alcuni pontefici romani: *aliquibus in serie romanorum pontificum titulo magnus iure meritoque esset insignandus*. L'idea di attribuire a Papa Wojtyla il titolo di Magno era stata anticipata qualche settimana prima dal giornalista e scrittore Giovanni Del Rio, morto proprio in quei giorni, con il volume *Karol il Grande* pubblicato dalle Paoline. Quel titolo fu poi ripreso come è noto dal cardinale Angelo Sodano nella prima celebrazione in morte di Papa Wojtyla tenuta in piazza S. Pietro il 3 aprile 2005: Giovanni Paolo II, anzi Giovanni Paolo il Grande.

Subito dopo, il 16 ottobre 2006 ho partecipato al Convegno promosso dalla Libera Università Santa Maria Assunta di Roma sul titolo di Magno dalla Repubblica all'impero al papato, convegno aperto dal Rettore Giuseppe Della Torre e dal cardinale polacco Zenon Grocholewski, prefetto della Congregazione pontificia per l'educazione cattolica. Ne stiamo ora ricavando un libro assieme a Raffaele Coppola e Maria Pia Baccari [*Il titolo di "Magno" dalla Repubblica all'Impero al Papato, Giovanni Paolo Magno*, I Quaderni dell'"Archivio Giuridico", 2, a cura di M. Baccari e A. Mastino, Mucchi editore Modena 2010], ma ho già anticipato sull'Archivio Giuridico del 2007 il mio contributo su Magnus nella titolatura degli imperatori romani, sulle orme di Alessandro Magno [A. Mastino, *Magnus nella titolatura*



SCIENZA "Fede e conoscenza devono illuminare il cammino dell'uomo"

degli imperatori romani, "Archivio giuridico Filippo Serafini", CCXXVII, III, 2007, pp. 397-432]. Il titolo rimanda in origine all'idea di impero universale, alle vittorie militari, all'ideologia cosmocratica, alla *imitatio Alexandri*. Il vertice di tale impostazione è facilmente individuato, dopo il precedente di Pompeo Magno, nel principato di Caracalla, in relazione all'emanazione della *constitutio antoniniana de civitate* e alla modifica del nome stesso del principe che dopo la morte fu ricordato come Antonino il Grande per le sue imprese militari ma soprattutto per le sue decisioni politiche. Il modello propagandistico fu mantenuto fino al IV secolo con Costantino Magno, il protagonista della pace religiosa, ormai privo di quelle che erano state le caratteristiche costitutive, cioè l'adozione ufficiale, l'inclusione all'interno del nome e il collegamento con l'idea dell'impero universale. Il suo riemergere nella titolatura dei romani pontefici a partire da Leone Magno difensore della romanità testimonia una vitalità e una carica semantica che sembrano sottolineare la dimensione universale del magistero della Chiesa, erede delle secolari tradizioni dell'impero. A me piacerebbe che oggi da Desulo venisse rilanciata l'idea di attribuire il titolo al grande papa polacco, secondo una tradizione secolare che voleva che fosse il popolo cristiano a riconoscere la dignità del nuovo nome dopo la morte, con un bilancio di un grande pontificato speso per riaffermare la dignità della persona e la pace.

Consentitemi di dire che la grande statua di Giovanni Paolo Magno che da oggi veglia sulla Punta Norcià, in faccia al paese di Desulo e al golfo di Oristano, con alle spalle la montagna del Gennargentu e il passo di Tascusì, mi ha richiamato alla mente una straordinaria poesia di Montanaru, Antioco Casula, il grande poeta di questa montagna, percorsa da stormi di *arestes istores* che volando dalla Punta Paolina calano veloci verso il mare. Questa è anche la "montagna della luce" raccontata nel romanzo recente di Michele Congias. Giovanni Paolo II amava la montagna, andava a sciare, passava sulle Alpi le sue vacanze. Quando fu eletto scrisse in un messaggio ai polacchi che gli era duro rinunciare a questi monti e a queste valli, ai laghi e ai fiumi, agli uomini tanto amati.

Nella lirica *a Sa Sardigna*, rivolgendosi al Gennargentu, a questo altare ideale sul quale sono state quasi offerte le sofferenze di un'intera nazione, della nazione sarda, Montanaru afferma che l'isola tutta deve ora levare lo sguardo con viva speranza verso il Gennargentu, verso il cuore della Barbagia: *isperanzosa a tie hat sos ogios pesadu in s'aurora e in serenos vesperos lontanos*. Rivolta verso di te, ha sollevato lo sguardo, piena di speranza, verso una nuova aurora e verso lontani tramonti sereni.

Ma pro te puru est bennida sa die disizada. Anche per te è giunto il giorno tanto desiderato. *Reposa che signora in s'isplendore 'e rios e pianos*.

Attilio Mastino

Magnifico Rettore dell'Università di Sassari

* Questo intervento (Desulo, 11 ottobre 2008) mantiene il carattere discorsivo originario. È stato già pubblicato in A. MASTINO, *Sul titolo di Magnus attribuito a Giovanni Paolo*, in *Il titolo di "Magno" dalla Repubblica all'Impero al Papato*, Giovanni Paolo Magno, I Quaderni dell'"Archivio Giuridico", 2, a cura di M. Baccari e A. Mastino, Mucchi editore Modena 2010, pp. 111-118.